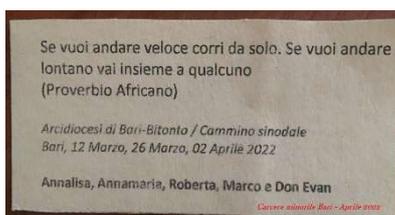


CAMMINARE INSIEME DIETRO LE SBARRE

IL CARCERE COME PALESTRA DI SINODALITÀ

“Credo che Dio si interessi a me perché a Dio manca la fragilità dell’uomo, manca la fisicità, manca l’errore che io ho e lui non ha” (Giovanni)

“Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco” (Lc 7, 47)



Raccontiamo in questo Allegato quanto emerso dalle consultazioni presso l’Istituto Penale per minorenni di Bari “N. Fornelli” e la Casa Circondariale di Bari (detenuti maggiorenni).

INDICE DEL CONTENUTO

- 1) **INTRODUZIONE (NARRARE): racconto delle due esperienze**
 - 1.1) I detenuti ci scrivono (una lettera collettiva dal penitenziario)
 - 1.2) Tra *stretching*, *bilanciere*, *vogatore* e *tapis roulant*. Un percorso per i minori in carcere
- 2) **DISCERNIMENTO (INTERPRETARE): cosa è emerso?**
 - 2.1) Una Chiesa divisa tra dono e potere
 - 2.2) Se siamo in carcere, è anche perché non siamo stati aiutati
- 3) **CONCLUSIONI (SCEGLIERE): Sogni e proposte.**
 - 3.1) Una dimensione ‘parrocchiale’ in Carcere (con liturgie aperte a chi sta fuori)
 - 3.2) Più aiuto verso chi ha bisogno e maggiore accoglienza per le famiglie di chi è in carcere
 - 3.3) Un feedback dai Cappellani e dagli operatori sinodali

1. INTRODUZIONE (NARRARE): Racconto dell’esperienza

Far germogliare sogni anche dietro le sbarre. Con questo desiderio, sostenuto dall’Arcivescovo, dai Cappellani, dall’equipe diocesana sinodale, il cammino sinodale è stato vissuto anche dai ragazzi detenuti (Istituto Penale per minorenni di Bari “N. Fornelli”) e dai detenuti maggiorenni (Casa Circondariale), con modalità diverse, ma premesse e prospettive in alcuni casi affini.

1.1) I detenuti ci scrivono (una lettera collettiva dal Penitenziario)

Nella Casa circondariale, ottenuto il permesso dalla Direzione, è stato dato alle persone detenute un questionario con quattro domande: *Quale esperienza di Chiesa hai vissuto nella tua vita? Che idea hai di Chiesa? La tua famiglia frequenta la Parrocchia? Cosa ti aspetti dalla Chiesa?* Su 450 detenuti, 80 hanno risposto e alcuni di loro hanno creato una ‘sintesi’ sotto forma di lettera aperta, consegnata alla Diocesi.

1.2) Tra *stretching*, *bilanciere*, *vogatore* e *tapis roulant*. Un percorso per i minori in carcere

Nell'Istituto per minorenni – in conformità alle procedure in essere nell'Istituto penale e con una tempistica che consentisse di conciliare da un lato le esigenze amministrative e di sicurezza e dall'altro la circostanziata disponibilità concessa ai ragazzi di vivere momenti di gruppo – il Cappellano, due giovani volontarie e due membri dell'Equipe diocesana sinodale hanno pensato e portato avanti un progetto di ascolto e confronto intitolato: *Il carcere come palestra di sinodalità*. Si è trattato di tre incontri di due ore mezzo ciascuno in cui sono stati coinvolti 14 adolescenti (nonostante qualche alternanza/assenza dovuta all'isolamento da Covid).

Il titolo rimanda non solo al luogo in cui si sono svolti gli incontri, ma anche e soprattutto all'ambientazione e al filo conduttore creato: gli attrezzi, le azioni e gli esercizi che si fanno all'interno di una palestra.

Il clima iniziale che ha animato i ragazzi è stato quello della curiosità verso gli operatori sinodali (che non erano persone conosciute), che ha lasciato presto il posto allo stupore di molti, quando si sono accorti che eravamo lì per conto di qualcun altro – il Papa – che attraverso di noi voleva ascoltare proprio loro, sentire cosa di bello o di brutto avessero da condividere e fare in modo che ciascuno visse la propria esperienza di fraternità.

“Ma proprio noi volete ascoltare?”

Dopo i primi momenti di diffidenza, è stato sorprendente vedere non solo il loro voler ascoltare chi li andava a trovare, ma soprattutto cogliere, nei loro sguardi un po' schivi e a volte celati, l'attesa del ritorno, la voglia di buttarsi in questa proposta di ascolto con regole nuove, definite e accettate fin dall'inizio (vedi immagine a lato).

Nonostante tante piccole difficoltà di attenzione e ambientazione, i ragazzi hanno parlato e ascoltato, si sono messi in gioco e in alcuni momenti si sono anche divertiti, ma soprattutto hanno espresso, tra le righe del loro vissuto, il loro pensiero sulla Chiesa e in parte anche un loro sogno.

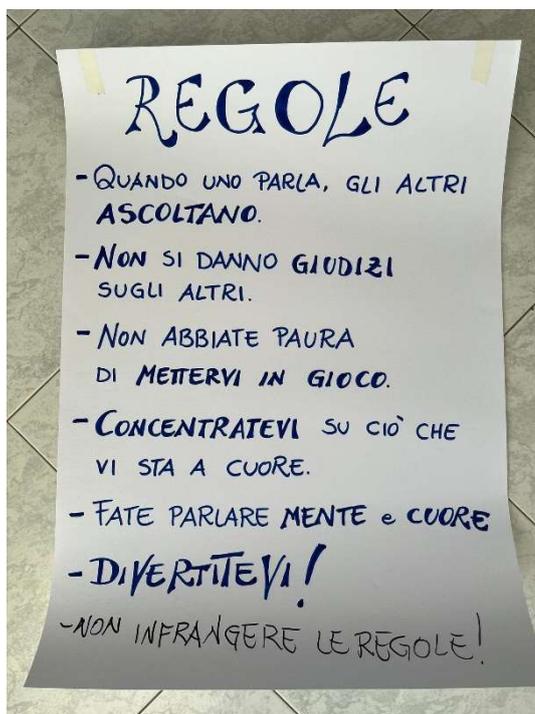
Ciascuno dei tre incontri si è sempre concluso con un momento di convivialità, organizzato con un dolce da mangiare insieme e qualche bibita da bere tutto introdotto nel carcere secondo i complessi protocolli vigenti e a valle di rigidi controlli di sicurezza.

Veniamo quindi allo scenario-palestra.

Tra *stretching*, *bilanciere*, *vogatore* e *tapis roulant* ci siamo allenati insieme ai ragazzi in una serie di 'esercizi' che ci hanno aiutato nel discernimento di un cammino di conoscenza (Narrazione), consapevolezza (Sintesi di quanto emerso) e di prospettiva (Passi concreti).

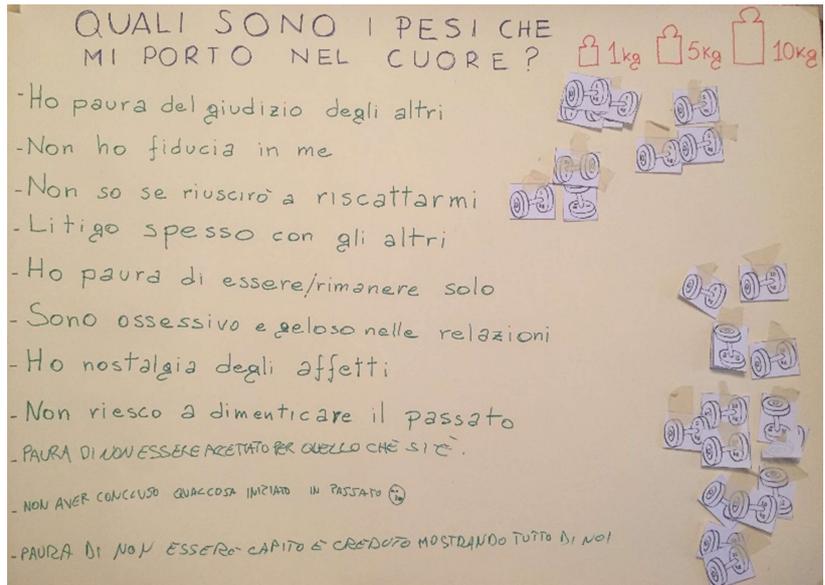
a) *Stretching*

Ritagli di giornale, stampe e immagini ci hanno guidato nella fase di “riscaldamento”, per creare un possibile mondo di riferimento, nel quale scegliere un'immagine che rappresentasse da un lato ciascuno dei partecipanti (e i suoi pregi) e dall'altro la Chiesa, provando a lavorare sul perché delle scelte e sulla spiegazione di cosa comunicavano quelle immagini.



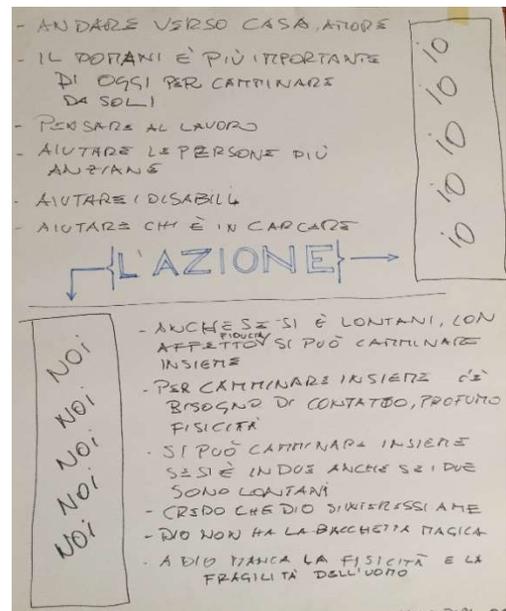
b) Bilanciere

Le domande del Sinodo sono state proposte nella forma di esercizi al “bilanciere” partendo dalla più personale e forse scontata, ma anche la più dirompente: *Quali sono i pesi che mi porto nel cuore?* Alcuni esempi sono stati scritti su un cartellone (paura del giudizio degli altri, scarsa fiducia in me, paura di non riuscire a riscattarmi, solitudine, aggressività, gelosia nelle relazioni, etc.), altri li hanno scritti gli stessi ragazzi, mano a mano che prendevano confidenza con l’esercizio. Pesi da 1, 5, 10 kg da dare ad ogni difficile esperienza. Da qui è poi partita la fase relazionale: *Chi o cosa potrebbe aiutarmi a sollevare quel peso? La Chiesa può avere un ruolo in questo?*



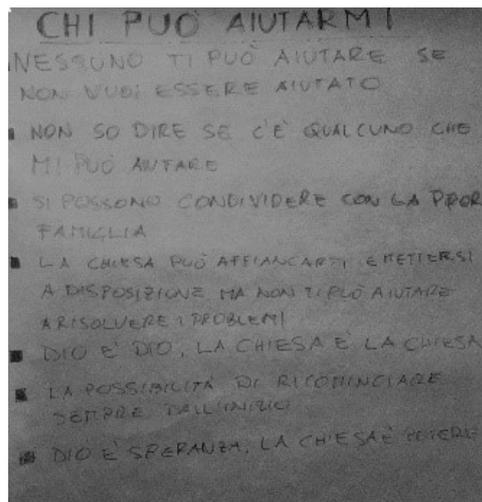
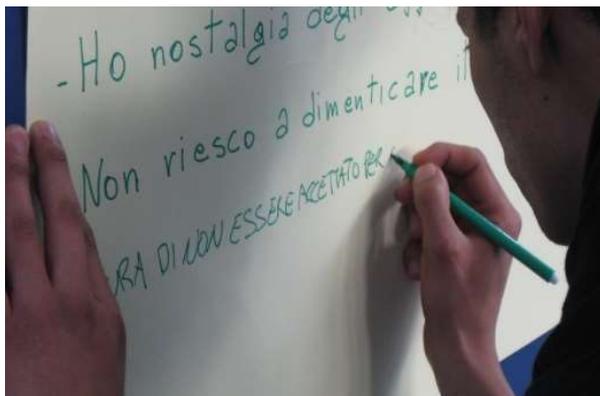
c) Vogatore.

Se è vero che la palestra ci aiuta a rinforzarci singolarmente, lo sport in generale ci consente di confrontarci con l’altro. “Remare”, ad esempio, insieme nella stessa direzione ci aiuta a contare gli uni sugli altri: rapidità di raffigurazione, spirito di squadra, stabilità e creatività dell’azione, rappresentazione di un mondo simulato che quando non c’è ci manca e che quando lo abbiamo tutti i giorni viene vissuto superficialmente.



d) Tapis Roulan

Pensiamo al passo – lento, sicuro o forse rapido oppure incerto – sul cammino della vita, che spesso impone dove andare e, se inciampi, rischi di rimanere fermo per un po’; ma se ne hai voglia puoi ricominciare sempre da dove eri arrivato. E quindi se penso a me: *io verso dove voglio andare (ora che sono qui e domani che sarò fuori)? Chi mi piacerebbe aiutare? E noi invece: come possiamo camminare insieme (il noi inteso tra chi è temporaneamente dentro e al chiuso e chi è fuori)? Dio cammina con noi o è indifferente alla nostra vita?*



Sono le domande che sono state poste a ragazzi nelle fasi conclusive del percorso. Al saluto finale ha partecipato anche il nostro Vescovo Mons. Satriano: non di persona come deciso, ma mandando un video personalizzato dal Seminario diocesano, poco prima di partire per l'Ucraina, in missione di pace.

2. DISCERNIMENTO (*INTERPRETARE*): Cosa è emerso?

Distinguiamo quanto è emerso dai ragazzi e quanto dagli adulti

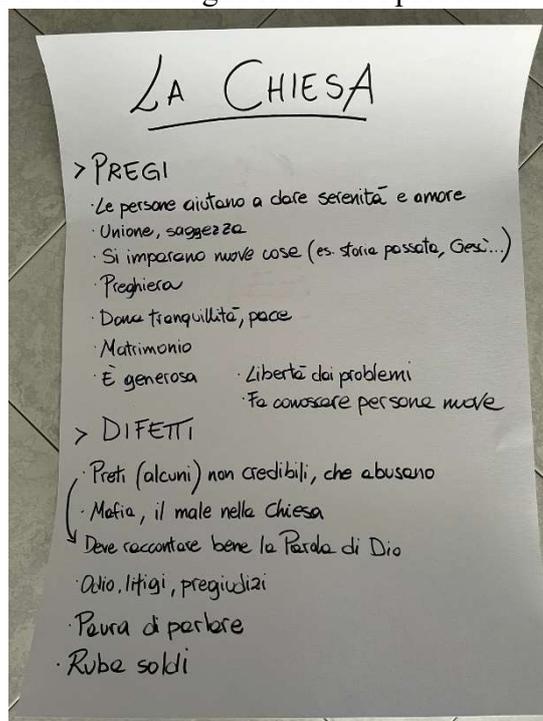
2.1) Una Chiesa divisa tra dono e potere

I ragazzi detenuti hanno lavorato profondamente sui loro pesi (tra gli altri emerge la paura di ciò che si lasciato incompiuto, di non essere capiti), ma anche sulla consapevolezza che è necessario riconoscerli, e allenarsi e sforzarsi per poterli sostenere anche nel tempo. In questo percorso, ritengono che la Chiesa possa affiancarli, ma non possa e a volte non voglia risolvere i problemi.

Dai racconti emerge un'immagine bifronte della Chiesa. Da un lato, i ragazzi detenuti vedono una Chiesa che ispira serenità ed amore, pace e tranquillità, che è generosa anche con chi ha bisogno, con le persone anziane e mostra attenzione ai disabili, agli immigrati e anche a chi si trova in carcere per aver commesso un reato. Ma, dall'altro lato, vedono anche la Chiesa come luogo in cui sono presenti molte logiche di potere, e non sempre questo potere secondo i ragazzi viene utilizzato a favore dei più deboli. In alcuni casi sono emerse considerazioni di alcuni ragazzi che la vedono addirittura come una mafia.

C'è la percezione forte da parte dei ragazzi che "Dio è Dio" e "la Chiesa è la Chiesa", con quella che per loro è una chiara separazione di intenti e prospettive. Qualcuno ci ha raccontato che per lui "Dio" è "speranza", mentre "la Chiesa" è "potere".

Giovanni, lo chiamiamo così con un nome di fantasia, nelle riflessioni ci dice: "credo che Dio si interessi a me perché a Dio manca la fragilità dell'uomo, manca la fisicità, manca l'errore che io ho e lui non ha".



La certezza in Carcere non esiste. Perciò la “tristezza”. E solo aggrappandosi alla “speranza” (umana?, cristiana?) si riesce a vivere l’attesa. “Noi abbiamo capito che abbiamo sbagliato, ma perché dobbiamo stare qui tutto questo tempo?” – chiedono.

2.2) Se siamo in carcere, è anche perché non siamo stati aiutati

I detenuti adulti, nella loro lettera/sintesi, scrivono in alcuni casi qualcosa di simile. Parlano di “vissuti ristretti” invece che di “pesi”, ma con lo stesso senso. E contrappongono in maniera ancora più radicale rispetto ai ragazzi quella che chiamano “la Chiesa di Gesù” e “la Chiesa come Istituzione” (spesso affiancandola a... “gli uomini in quanto tali, mutevoli e incomprensibili”). “Una piccola parte di noi vede la Chiesa come una realtà positiva – scrivono –, perché luogo dove si può avere conforto”, ma “molti di noi la considerano come uno Stato (il Vaticano) e come una favola” e ritengono che andrebbe eliminata, considerando anche gli errori e gli orrori di cui si è macchiata in passato.

Suona ancora più dura la considerazione seguente: “la maggior parte di noi detenuti, fino all’età di 13-14 anni, ha vissuto il cammino attraverso i sacramenti e, questo, grazie ai nostri genitori e catechisti. Però, superata la fase adolescenziale, è venuta a mancare una continuità di crescita spirituale che ci accompagnasse sino all’età della maturità, per poter diventare testimoni di Cristo. Ed è questo vuoto, che, a molti di noi, ha permesso di intraprendere strade sbagliate e che oggi, ci vedono chiusi dentro ad un carcere”.

Molti ricordano con piacere i momenti in cui “entravano in Chiesa per pregare il Signore” o venivano “aiutati con le famiglie, con le buste di viveri”; e dicono che questo li portava “a credere”. Ma sottolineano come questo non è bastato ad impedire loro di “commettere errori e cadere nel male”.

3. CONCLUSIONI (SCEGLIERE): sogni e proposte

3.1 Una dimensione ‘parrocchiale’ in Carcere (con liturgie aperte a chi sta fuori)

Di passi in carcere se ne possono fare tanti. Si è sempre lì però, non ci si muove, si cammina con la sensazione di non riuscire ad andare da nessuna parte.

I ragazzi hanno sottolineato che Dio non ha la bacchetta magica e che la chiesa non può risolvere i problemi di tutti e questo ha reso difficili proposte condivise.

Come indicazione più vasta, emerge quella relativa al potere e al denaro, che la Chiesa dovrebbe utilizzare solo per aiutare gli anziani, i disabili e i più deboli che in genere nessuno vuole vedere e che si tendono a dimenticare presto.

Qualcuno, più concretamente, ha chiesto che la Cappella del carcere diventi una vera e propria Parrocchia, nella quale vivere momenti celebrativi e sacramentali, aperti anche ai familiari. Una specie di piccola comunità che accolga anche chi è fuori e non solo chi è dentro. Se è vero che si può camminare insieme anche se si è fisicamente lontani una Comunità parrocchiale in un istituto penitenziario dovrebbe aiutare in questo.

3.2) Più aiuto verso chi ha bisogno e maggiore accoglienza per le famiglie di chi è in carcere

Gli adulti sono più duri, ma non mancano di offrire proposte.

Come indicazione più ampia, richiamano la Chiesa a vivere “veramente in uscita”, a “praticare la parola e la carità di Gesù Cristo”. Riconoscono che ci sono Associazioni che lo fanno, ma chiedono ai presbiteri di stare di più “per le vie delle strade, sporcandosi le mani proprio come fece San Francesco con il lebbroso” e meno “chiusi negli uffici parrocchiali”. Vorrebbero una Chiesa meno “adagiata” e più impegnata per “chi è nel bisogno”.

Concretamente, chiedono più attenzione per le loro famiglie perché, “quando si sa che hanno parenti detenuti, tutti cercano di stare il più lontano possibile, assumendo un atteggiamento di indifferenza”. Eppure – concludono così la loro lettera – “tutto resta indifferente, fino a quando una realtà negativa (come può essere la malattia, la morte di un caro, la mancanza di lavoro, e altro) non

venga a toccare la carne di ciascun uomo o donna, chiunque essi siano”. E forse proprio questo dovrebbe portarci a riflettere.

3.3 Un feedback dai Cappellani e dagli operatori sinodali

I detenuti adulti hanno comunicato di essere stati molto contenti di poter dire la loro sulla Chiesa ed il Sinodo, e di aver compreso anche grazie alle visite dell’Arcivescovo come la vita carceraria sia parte integrante rispetto a quella della Chiesa di Bari-Bitonto. Nella lettera si dicono “grati per l’attenzione”.

I ragazzi detenuti sono stati molto colpiti e interessati, ma soprattutto sono rimasti toccati gli operatori sinodali, che desiderano continuare la palestra di vita con loro. Concludono la ‘sintesi’ di quanto fatto con un testo (poesia?, racconto?, testo da musicare? riflessione?) in cui hanno intrecciato le voci di tutti e il silenzio di qualcuno.

OLTRE LE SBARRE

*Camminiamo insieme
per cambiare il finale della nostra storia.
Un fremito oltre le sbarre, un palpito dentro la
vita.*

Si è accesa una luce nel cuore.

Rinasce la speranza

si ode nel vento

un canto di libertà.

*Libera la fantasia, sogna cieli limpidi
torna nel tuo cuore e ascolta...l’amore ti
trasformerà.*

Apri ti alla speranza, cambia vita e pensaci

Torna nel tuo cuore e ascolta...la fede ti

sorreggerà.

Abita le tue ferite, sfida grandi ostacoli

Torna nel cuore e ascolta...la chiesa ti

accompagnerà.

Educa il tuo sguardo, mira stelle fulgide

Torna nel tuo cuore e ascolta...il bene ti rinnoverà.

Genera il cambiamento, lascia strade facili

Torna nel tuo cuore e ascolta...la gioia ti contagerà.

Supera i fallimenti, scarta scelte comode

Torna nel tuo cuore e ascolta...la vita ti sorriderà.

Cambia la visione delle cose, ascolta ciò che porti dentro,

il canto della libertà, il profumo della verità

Torna nel tuo cuore e ascolta...il cielo ti benedirà.

Liberi di credere che il meglio deve ancora venire...

